

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 dicembre 2016



CNI

Sole 24 Ore 16/12/16 P. 48 Zambrano confermato presidente 1

INTERVENTI POST SISMA

Sole 24 Ore 16/12/16 P. 33 La sfida dell'attuazione, al via le prime 12 ordinanze Massimo Frontera 2

TRASPORTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 16/12/16 P. 53 No alle leggi regionali anti-Uber Maurizio Caprino 3

POST TERREMOTO

Sole 24 Ore 15/12/16 P. 34 La sfida di un costruire «sociale» nel dopo sisma Marco Marcatili, Massimiliano Colombi 4

INGEGNERI
**Zambrano
confermato
presidente**

■ **Armando Zambrano** resterà alla guida degli **ingegneri** per i prossimi cinque anni. Il Consiglio, uscito vincitore dalle elezioni di novembre, lo ha eletto di nuovo presidente per acclamazione.

Il nuovo Consiglio, che ieri si è riunito per la prima volta, ha definito, sempre per acclamazione, anche le cariche interne. La carica di vice presidente vicario va a Gianni Massa, che ha già ricoperto la carica di vice presidente. Al suo posto, come vice presidente entra Giovanni Cardinale; mentre il consigliere segretario è Angelo Valsecchi. Un'altra riconferma per il ruolo di tesoriere che resta a Michele Lapenna.



Gli interventi. Da attivare anche i mutui Bei per 7 miliardi

La sfida dell'attuazione, al via le prime 12 ordinanze

di **Massimo Frontera**

Dai fondi agli uffici speciali agli elenchi degli edifici fuori dal cratere, dai costi parametrici ai criteri sull'albo unico per progettisti, dalla contabilità speciale sulla ricostruzione pubblica all'aiuto ai Comuni nella progettazione, dalla definizione dei piani per le opere pubbliche alla ricerca di immobili sfitti fino alla vigilanza globale sulla ricostruzione.

I compiti del commissario Vasco Errani, previsti dal decreto convertito in legge il 13 dicembre, sono numerose "pesanti". Sulle sue spalle ricade il peso maggiore (sia pure condiviso politicamente dai quattro vice-commissari presidenti di Regione) di oneri e responsabilità, sia decisionali che gestionali. Il ministero delle Infrastrutture dovrà indicare il livello di resistenza sismica degli edifici ricostruiti. Spetta invece a Mef e presidenza del Consiglio il compito di trasformare gli oltre sette miliardi stanziati dalla legge di bilancio in un flusso di cassa da erogare in base ai Sal (stato di avanzamento lavori); l'attuazione passa per l'attivazione di mutui con la Bei. In ogni caso, lo stanziamento resta quello stimato e deliberato dopo la prima scossa di agosto, e che non tiene conto di quello che è successo dopo. Sono ancora da rodare sia la struttura di missione del Viminale che coordina le prefetture (vigilata da Francesco Paolo Tronca), sia la Soprintendenza ad hoc sui Beni Culturali (con a capo Paolo Iannelli).

Tra le cose fatte ci sono i provvedimenti per il funzionamento del meccanismo del credito di imposta: tra il 4 e il 18 novembre sono arrivati la convenzione Abi-Cdp, le indicazioni delle Entrate e la garanzia dello Stato sulle erogazioni.

Su alcuni fronti Errani si è già attivato da tempo. Sono state finora pubblicate sei ordinanze firmate dal Commissario Vasco Errani su: ufficio speciale per la ricostruzione; convenzione con Invitalia e Fintecna; comuni del cratere; valutazione di edifici inagibili con procedura "Fast"; delocalizzazione aziende agricole; riparto regionale del personale dell'ufficio speciale.

Ce ne sono almeno altre sei che sono già definite e in corso di scrittura o pubblicazione. Alcune di queste sono già all'esame della Corte dei Conti. Le ultime due ordinanze di rilievo sono state decise appena lo scorso 13 dicembre, nella cosiddetta cabina di coordinamento, cioè la riunione

che Errani ha avuto con i presidenti delle quattro Regioni. In questa sede è stata condivisa l'ordinanza (in corso di stesura finale) che attua l'albo unico dei progettisti, ordinanza che include lo schema di contratto con il committente privato e che regola il delicato aspetto della cumulabilità degli incarichi e della separazione dei compiti tra progettista e direttore dei lavori (approfondimento sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»). La seconda ordinanza importante appena definita è quella sui costi parametrici per i danni gravi subiti dalle imprese.

Ecco le altre quattro ordinanze in uscita: costi parametrici per le riparazioni dei lievi danni con procedura veloce; prezario unico interregionale; modalità della delocalizzazione delle attività produttive; censimento dei danni gravi (rilevati con procedura "Fast"); funzionamento del comitato tecnico-scientifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti pubblici. La Corte costituzionale boccia la norma del Piemonte che riserva i servizi a chiamata ai taxi e agli Ncc

No alle leggi regionali anti-Uber

Sulla concorrenza è competente lo Stato, che però ora deve cambiare le regole

Maurizio Caprino

■ Anche la **Corte costituzionale** auspica che il Parlamento cambi la legge su **taxi** e **noleggio con conducente** per "far posto" in qualche modo a **Uber**. E, nel frattempo, boccia la legge regionale con cui il Piemonte l'anno scorso aveva praticamente vietato l'ingresso sul mercato per il servizio di trasporto non di linea a chiamata basato sull'omonima app. Il motivo è che la norma incide sulla disciplina della concorrenza, su cui è competente lo Stato.

La Consulta, con la sentenza 265/2016 depositata ieri, si allinea così ai pareri dell'Antitrust (luglio 2014 e maggio 2015), dell'Autorità dei trasporti (giugno 2015) e del Consiglio di Stato (maggio 2016). Tanto più che ricordano i giudici costituzionali - la questione è dibattuta anche a livello Ue. Il problema è che

delle nuove norme il Parlamento discute ormai da oltre due anni, nell'ambito del Ddl concorrenza, il cui iter è stato pieno di ostacoli (troppi gli interessi contrapposti) anche prima che l'esito del referendum cambiasse l'agenda della politica.

Dunque, per ora ci si deve limitare a prendere atto che la Corte costituzionale, in attesa di nuove norme, boccia sulla base dell'ordinamento attuale la scorciatoia trovata da alcune Regioni del Nord: Liguria e Piemonte hanno approvato proprie leggi per difendere l'assetto di mercato basato su taxi e Ncc. La Lombardia, invece, non ha portato a termine l'iter di un disegno di legge sulla materia.

Riguardo alla norma del Piemonte (lr 14/2015, articolo 1), i giudici costituzionali osservano che rientra «nell'ampia nozione di concorrenza» definita dall'ar-

ticolo 117, comma 2, lettera e) della Costituzione, che la rimette alla «competenza legislativa esclusiva statale». Viene così accolta la principale motivazione con cui la Presidenza del Consiglio aveva impugnato la legge piemontese alla Consulta.

Il ricorso del Governo osservava che l'effetto della norma era di limitare espressamente a taxi e Ncc l'esercizio del trasporto pubblico non di linea, mentre la disciplina regionale precedente (legge 24/1995) era formulata in modo da comprendere anche altre forme di servizio, che nel 1995 non esistevano. Infatti, la legge 14/2015 stabilisce che taxi e Ncc sono le uniche modalità di trasporto di persone che preveda la chiamata, «con qualunque modalità effettuata». La Regione Piemonte si è difesa affermando di essersi tenuta aderente alla legge nazionale (la 21/1992), che

imponesse determinati requisiti per operare nel settore, e di aver legiferato in modo analogo alla Liguria, contro la quale il Governo non ha presentato ricorso.

Secondo la Consulta, non c'è dubbio che la norma piemontese vada a toccare Uber e comunque tutte le nuove forme di trasporto a chiamata, rese possibili dal progresso delle tecnologie. E le tocca in modo limitativo: per argomentarlo, alla sentenza basta citare il testo letterale della norma, che inequivocabilmente va a definire quali soggetti siano abilitati a offrire talune tipologie di servizi.

Ciò è decisivo per l'assetto di un settore, perché impone un limite alla libertà di iniziativa economica individuale e così incide sulla competizione tra operatori (concorrenza). Dunque, alla luce dell'articolo 117 della Costituzione, compete allo Stato.



IL DIBATTITO E LE IDEE

La sfida di un costruire «sociale» nel dopo sisma

di **Marco Marcatili**
e **Massimiliano Colombi**

Ancora trema la terra. Troppo forte è la disperazione di chi ha perso tutto e la paura di chi teme un coinvolgimento ancor più radicale. Dopo il terremoto, il pensiero e lo sguardo di analisti economici e sociali devono essere già connessi alla necessità di una “ricostruzione di luogo” per creare futuro e nuove economie. Il bisogno di casa di chi l’ha persa e l’attaccamento alla casa di chi teme di perderla sono due evidenti marcatori della necessità di ripensare il senso dell’abitare. Torna in primo piano quanto per il 72% degli italiani possessori di casa sia più orientato all’idea di casa come asset economico e sempre meno capace di operare un vero e proprio “capovolgimento” per cui «la casa non è una tana e l’economia non è il business» (S. Petrosino). Nel dibattito pubblico è emersa l’idea di ricostruire “tutto come era prima”, quasi a voler dimostrare una capacità di resistenza senza manifestare una disponibilità ad apprendere dall’esperienza. Coltivare una riflessività sul nostro abitare e costruire potrebbe aprire inediti spazi di trasformazione delle nostre comunità e città.

Il Governo ha deciso di istituire il team Casa Italia, per un piano sulla prevenzione e messa in sicurezza del territorio. Un lavoro complesso che entro l’estate 2017 si prefigge di creare un *database* nazionale sulle tipologie di edifici e la loro esposizione ai rischi (sismico, idrogeologico), ma che non sembrerebbe cogliere l’occasione della trasformazione territoriale di questi patrimoni critici. Il terremoto, infatti, non ha colpito solo le nostre “tane”, ma il nostro essere *urbs* (struttura fisica), *civitas* (realtà sociale) e *polis* (sistema di governo). La ricostruzione, quindi, non può che interessare gli elementi strutturali, la dimensione comunitaria, la capacità di esercitare una *governance* adeguata. Le conoscenze acquisite ci consentono di valutare dove è meglio non ricostruire e dove è necessario un diverso costruire, oltre che una comparazione tra le diverse azioni post-terremoto del recente passato. Una visione dinamica del rapporto tra casa, condizioni socio-economiche dei suoi abitanti e prospettive di investimento aprirà un dibattito non

solo sul “come” ricostruire, ma anche sul “cosa”. «Quale casa, per quali italiani?» è la domanda a partire dalla quale si potrà aprire un “ricostruire sociale” in forte connessione alle nuove esigenze delle diverse componenti della comunità. È in questa prospettiva che, oltre al prezioso lavoro dei tecnici di Casa Italia, dovrà aprirsi un ricco dialogo per comprendere quale tipo di abitare potrà accogliere i tanti anziani che abitano stabilmente i luoghi dell’epicentro, potrà essere attraente per chi sceglierà nuovamente quelle località come luoghi di vacanza, o ancora in quale contesto e per quali funzioni ricostruire i nuovi edifici.

Ricostruire sociale allora richiede un approfondimento dell’aggettivo. Sociale in relazione al processo di partecipazione dei cittadini. Sociale in relazione alla capacità di interpretare le nuove domande di persone al limite tra autonomia e non-autosufficienza. Sociale in relazione a un “pacchetto di servizi” (socio-sanitari, culturali, etc) che possono coniugare una convivenza tra spazi privati collettivi. Sociale in quanto capace di offrire una *chance* a coloro che da soli non

riuscirebbero mai a pagare un affitto o a sostenere una rata di un mutuo. Sociale perché crea una prospettiva intergenerazionale in cui giovani e anziani possono agire in reciprocità e scoprirsi buoni compagni di viaggio. Sociale perché capace di offrire un’infrastruttura tecnologica che supera il digital divide territoriale.

In questo contesto non sentiamo l’esigenza di fare i ragionieri sui 6 miliardi di investimenti pubblici per la ricostruzione e i 20 milioni per il Piano Casa Italia, ma condividiamo la straordinaria opportunità di operare nuove trasformazioni che sfidano le capacità di un’intelligenza collettiva. Un *genius loci* che a volte ha prodotto vere opere d’arte e in altre ha mostrato limiti nella capacità di relazione positiva con l’ambiente. Perché questa sia davvero una ricostruzione sociale abbiamo davvero un gran bisogno di azioni esemplari.

Marco Marcatili è responsabile Sviluppo Nomisma Area immobiliare, territorio, ambiente;

Massimiliano Colombi è advisor Nomisma e Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

